

Lettera aperta a Rosy Bindi

di ERMANNO GORRIERI

CARA Rosy, mi rivolgo a te perché sei la più volitiva rappresentante di quel democratici cristiani - e, più in generale, di quel cattolici - che non sono rassegnati al definitivo declino della presenza d'ispirazione cristiana nella politica italiana. Ma il discorso è rivolto a tutti: ai vecchi amici di tante battaglie, ai giovani che hanno creduto alla Dc di Martinazzoli.

E' possibile, domando, continuare a rinviare? La Convenzione costituente, convocata per il 18 gennaio, con le elezioni a marzo, ha un chiaro significato: si vuol cambiar nome alla Democrazia cristiana, mantenerla unita e continuare in quella posizione di centro che ha portato alla disfatta del 21 novembre.

Il 18 gennaio sarà troppo tardi per quel chiarimento fra le due anime della Dc, che, solo, ci permetterebbe di contare adeguatamente sul prossimo parlamento. La radicalizzazione dei voti sulle ali ha evidenziato la mancanza delle mezze ali: di un partito conservatore moderno e illuminato e di una forza progressista capace di promuovere la solidarietà nell'ambito dell'economia di mercato. Ebbene, al formarsi di questi due schieramenti l'ostinata difesa dell'unità democristiana farà mancare l'apporto di quel patrimonio di valori, di cultura, di esperienze d'ispirazione cristiana che - prima che fosse dilapidato dalla devastante gestione dell'ultimo quindicennio - ha dato un contributo determinante per portare l'Italia nel novero dei paesi industrializzati e socialmente avanzati.

Dell'inevitabilità del chiarimento - e della conseguente divisione - sembrano rendersi conto anche molti esponenti della parte più moderata della Dc. L'uscita dall'ambiguità permetterebbe a questa parte - in concorso, direi, con Segni e i suoi Popolari e, ovviamente, con altre forze di cultura laica - di dar vita ad un partito o ad uno schieramento d'ispirazione liberaldemocratica capace di frenare la corsa dell'elettorato verso la Lega e il Movimento sociale e in grado di competere, per la conquista della maggioranza, con uno schieramento di centro-sinistra che, a sua volta, la parte progressista della Dc dovrebbe promuovere.

LA DIVISIONE della Democrazia cristiana indebolirebbe la presenza cattolica in politica? Al contrario, l'offerta di due opzioni potrebbe favorire il rientro di voti fuggiti e dispersi e renderebbe più consistente, visibile e influente il peso dell'ispirazione cristiana nell'uno e nell'altro schieramento. Del resto, guardiamo ai fatti: siamo rimasti uniti e siamo precipitati al dieci per cento dei voti; un dieci per cento, poi, che nei collegi uninominali frutterebbe ben pochi eletti.

Nessuno è felice della fine della Democrazia cristiana, tanto meno chi ha contribuito alla sua nascita 50 anni fa combattendo nella Resistenza. Ma non è il momento del rimpianto e della rassegnazione. Senza psicodrammi, ognuno prenda serenamente la propria strada, nel rispetto reciproco e conservando stima e amicizia. Tanto più che ci saranno battaglie comuni da condurre su temi che toccano nel profondo la coscienza cristiana e umana.

L'operazione di chiarimento sarebbe stata più tempestiva se, come hai dichiarato anche tu, Martinazzoli avesse riconvocato per metà dicembre la Convenzione di luglio. Ma vediamo se qualcosa è fattibile in vista del 18 gennaio.

Possiamo anzitutto convenire - non solo fra noi, ma anche con quegli amici che propendono per posizioni più moderate - sugli effetti sulcidi che avrebbe un pateracchio unanimistico alla Costituente di gennaio. Già in luglio emersero rilevanti divergenze di strategia politica, né si può supporre che oggi si siano attenuate. Impegniamoci, dunque, a discutere con franchezza e a concludere con una votazione inequivoca.

Nel frattempo si può lavorare alla definizione di un progetto politico e all'elaborazione dei contenuti programmatici e delle scelte prioritarie per la prossima legislatura. In sostanza, arriviamo preparati alla Costituente di gennaio, qualunque possano essere le sue conclusioni.

Questo lavoro di elaborazione programmatica potrebbe essere condotto, pur da distinte posizioni, con momenti di incontro e di confronto con i Cristiano-sociali.

L'INIZIATIVA del Cristiano-sociali - a torto considerata un ulteriore frazionamento delle forze - è un tentativo di unire gruppi vari dell'arcipelago cattolico intorno a un programma di politica sociale e alla scelta di contribuire al formarsi di uno schieramento progressista. Il Comitato promotore del movimento ha rivolto, giorni fa, un appello «ai democratico-cristiani sensibili alle ragioni dell'equità sociale a non rassegnarsi ad un'unità di partito immobilizzante e distruttiva e ad aprirsi a forme di collaborazione con i Cristiano-sociali per garantire, nella prospettiva della democrazia dell'alternanza, un'efficace presenza politica che raccordi l'impegno dei cristiani per il bene comune a partire dalla tutela delle parti più deboli della società».

Non è un invito ad aderire al Cristiano-sociali, nessuno pretende primogeniture. Il movimento è una testa di ponte al di là del fiume: se arriveranno altre forze si potrà, insieme, dar vita ad un soggetto politico che, per consistenza numerica e chiarezza di identità, sia in grado di stringere un'alleanza dialettica e non subalterna con un Pds che abbia inequivocabilmente rotto con le posizioni estremistiche, incompatibili con una cultura di governo.